

Roma – 23 maggio 2015

**Dalla donna ideale alle donne inquietanti:**

**le cristiane rivelatrici di crisi d'identità e iniziatrici di cambiamenti**

**di Elisabeth Parmentier, teologa e pastora luterana francese,  
professoressa di teologia pratica alla Facoltà di teologia protestante di Strasburgo**

Papa Francesco auspica una « teologia del femminile » (non una « teologia femminile », né una « teologia femminista »), cioè che la tradizione cristiana possa esser ripensata dalle donne. Manifesta così una grande fiducia nelle risorse dell'intelligenza e della creatività delle donne! E in questo è proprio in linea con il Vangelo. La liberazione delle donne dai ruoli e dagli stereotipi, infatti, non è venuta da fuori **ma dalla stessa fede cristiana**. Il cristianesimo **portava in sé**, nel suo messaggio e nell'atteggiamento di Gesù Cristo, la necessità di dare alle donne piena statura, come agli uomini.

Sono le culture antiche che riducevano le donne in ruoli e spazi riservati, legati alle conoscenze scientifiche dell'antichità, ai miti e ai pregiudizi dell'inconscio collettivo. Mentre lo spirito di liberazione del cristianesimo ha costretto le Chiese attraverso i secoli a fare la propria autocritica. Ma c'è un fenomeno tipico : finché le Chiese hanno attraversato una fase di movimento, le donne vi hanno svolto compiti importanti. Non appena i movimenti si sono istituzionalizzati e i ruoli definiti, alle donne sono stati assegnati dei ruoli subalterni.

La sfida della relazione tra uomini e donne è fondamentalmente una *questione teologica* e non solo una questione di giustizia e di diritti, di uguaglianza sociale o di riconoscimento culturale. Si è pensato a lungo che si trattasse di *un problema delle donne*. Ora, nel XX secolo abbiamo preso coscienza del fatto che la riconciliazione con le donne è **una questione che riguarda tutta la Chiesa cristiana**. Le Chiese hanno capito che il loro messaggio di riconciliazione con Dio - e quindi anche tra credenti, tra Chiese e tra popoli - non è accettabile senza una vera riconciliazione anche tra uomini e donne. Così, nel 1948, all'Assemblea di Amsterdam dove fu costituito il Consiglio Ecumenico delle Chiese, fu creata anche una « commissione per la vita e il lavoro delle donne nella Chiesa ». Non si trattava di una piattaforma di donne, ma di una ricerca a servizio dell'**unità delle Chiese**, grazie a una relazione autentica tra uomini e donne, indispensabile alla riconciliazione dell'umanità. Per questo la commissione fu posta all'interno di *Faith and Order* (organismo al quale partecipa anche la Chiesa Cattolica).

Vorrei riassumere innanzi tutto ciò che le donne hanno portato alla teologia e alle Chiese. Poi, tramite tre esempi, vorrei mostrare come i cambiamenti che le riguardano fossero rivelatori di crisi dell'identità, al punto che le donne furono accusate di esserne la **causa**, mentre ne erano solo le **rivelatrici**. Infine, si tratterà di riflettere su come esse possano diventare iniziatrici di nuove realtà per l'avvenire.

### **1. Ciò che le donne hanno portato alla teologia e alle Chiese**

La storia ha mostrato che le donne sono più diverse e creative e possono sfuggire ai ruoli già prescritti, all'ideale della madre o della vergine o della donna impegnata nel lavoro caritativo. Ma le riletture della tradizione cristiana ad opera delle donne, anche se sono semopre esistite, sono rimaste marginali (come come quelle delle mistiche o delle donne « dottori della Chiesa »). Così, generazioni di donne nella Chiesa si sono spese in vari compiti e responsabilità, a riprova di quanto le Chiese debbano alla loro dedizione, ma le idee e i progetti delle donne sono sempre state considerate alla stregua di opinioni private. Ad esempio, molte donne cattoliche si sono impegnate per cause sociali e familiari, ma anche nella richiesta di diritti e della giustizia. Le donne protestanti sono state attive soprattutto nell'insegnamento.

Cosa cambia se ci sono molte donne a ripensare la teologia in maniera fondamentale? È quanto sta accadendo dalla metà del XX secolo.

L'Alleanza Internazionale Giovanna d'Arco, fondata nel 1911 in Inghilterra per incoraggiare il suffragio femminile, è stato il primo movimento di donne cattoliche, anche se ha potuto prendere posizione in favore della partecipazione delle donne nella Chiesa soltanto dal 1963. Il movimento protestante « Jeunes femmes » (1946) partecipò alla pianificazione familiare, e poi divenne il « Groupe Orsay », che ancora oggi organizza convegni con donne di diverse culture e religioni. Nel 1970 a Bruxelles, è nato il gruppo internazionale « Femmes et hommes dans l'Église », cattolico ed ecumenico.

In teologia, i primi scritti francofoni di donne verso il 1967, si interrogavano sull'ordine gerarchico e sugli stereotipi sessuali; sulla natura, il destino, la vocazione delle donne; sull'antropologia; sulle affermazioni della tradizione della Chiesa. Ma questa teologia moderata ben presto ha dovuto confrontarsi con la domanda più decisa delle cristiane: «Non taceremo più» scrisse Gertrud Heinzemann al Concilio Vaticano II nel 1964. La valorizzazione dell'impegno dei laici da parte del Concilio suscitò la speranza delle donne cattoliche nei confronti di una liturgia che esprimesse i loro bisogni e linguaggi, di una pastorale del servizio invece di una gerarchia piramidale.

Oggi ricordiamo con una certa nostalgia la straordinaria eccitazione dell'epoca del Concilio Vaticano II: vedevamo la fine di quello che si cominciava a chiamare un ghetto culturale, la promessa di una liturgia nella nostra lingua che esprimesse i bisogni e i doni di ciascuno e di ciascuna, una nuova pastorale a servizio di tutto il mondo, e non più solo dei cattolici, una concezione rinnovata della Chiesa come popolo vivo, in cammino e non più come una piramide fissa, con le donne laiche in ultima fila. Da queste speranze, dai sogni ancora rafforzati da quanto la stampa riportava delle dichiarazioni e delle decisioni dei nostri vescovi riuniti a Roma è nato il movimento delle donne cattoliche. Senza ancora conoscerne il gergo, allora ci vedevamo come delle agenti di cambiamento e non ancora come delle combattenti per i nostri diritti<sup>1</sup>.

Le donne si affermavano anche nella Chiesa come soggetti pensanti e responsabili. Tutto ciò riguardava le cattoliche laiche ma anche, in una certa misura, le religiose che avrebbero occupato un posto preponderante anche nella teologia, poiché dal 1950 molte religiose cattoliche facevano studi universitari e parecchie, soprattutto negli Stati Uniti, occuperanno delle cattedre di teologia. Il progetto teologico delle cristiane, da un lato consisteva nel diventare «visibili» e nell'aver «voce» all'interno della Chiesa. Si trattava soprattutto di formare le donne, di riabilitarne l'immagine e di mostrare che erano capaci non solo di diversi ruoli, ma anche di rappresentare l'immagine di Dio.

A partire dal 1975 apparvero le teologie femministe che non erano soltanto «femminili», ma volevano difendere le donne contro il sessismo e il dominio dei «padri». Queste femministe reclamavano una «sorellanza universale», cioè una lealtà fra donne al di là delle frontiere, che permettesse loro di ritrovare il senso della vita credente.

Volevano una «teologia della cucina» e non una teologia tavolino, ispirata cioè dall'esperienza quotidiana e umana più che da speculazioni intellettuali. Rivisitarono in modo critico i linguaggi, i modelli, le immagini e le rappresentazioni della tradizione cristiana interamente determinata dagli uomini.

Oggi sono molti i settori in cui andrebbero valorizzati i contributi delle donne. Per loro, significativa è l'ottica integrativa: nell'impegno delle donne c'è una coerenza d'insieme, poiché vengono toccati tutti i campi, quello teologico, liturgico, ecclesiologico, sociale, educativo, spirituale.

Le donne oggi sono molto attive nella ricerca teologica, e in Europa possiamo sottolineare il ruolo dell'associazione «European Society of Women in Theological Research», fondata nel 1986. Ma oltre ai movimenti ufficiali, ci sono nuovi accenti teologici tipici delle donne: una teologia

---

1 Arlène Swiedler, «Women in Ministry», *Spirituality Today* 30/1, 1977, p. 4-13.

centrata sulla vita quaggiù più che sulla salvezza, su un Dio vicino, sulla creazione, sulla pastorale e sulla guarigione di tutta la persons piuttosto che sull'ecclesiologia, su linguaggi di fede e d'impegno piuttosto che su formule di dottrina, su un ecumenismo di vita e non di scuola.

Non si possono sviluppare tutti i contributi, tanto sono numerosi, ma li possiamo ricapitolare come segue:

- le teologhe valorizzano la benedizione più che la salvezza : in Gesù vedono un liberatore e un profeta più che il « Figlio di Dio »
- il corpo ritrova la sua pienezza, non è più strumentalizzato, ma assunto come uno spazio di pensiero e di senso (Elisabeth Moltmann-Wendel)
- Dio, come signore potente e impassibile viene criticato e cede il posto a un Dio materno, vicino, comprensivo e misericordioso
- la ricerca biblica ritrova le immagini femminili che la Bibbia attribuisce a Dio e ripensa la sua relazione con il cosmo e con i credenti
- l'immagine biblica femminile della Sapienza mostra una Trinità divina relazionale e interattiva (Elizabeth Johnson). Il divino deve essere *empowering*, dare alle credenti fiducia nelle loro potenzialità e capacità « divine » (Dorothee Sölle).
- la lettura biblica si libera dalla tradizione per scoprire l'azione delle donne e i testi che le valorizzano (Luise Schottroff).
- nella « *Women-Church* » e, negli anni '90, con l'« *Ekklesia des femmes* », alcune cellule di donne nelle Chiese creano un linguaggio « inclusivo » per la traduzione biblica, scrivono nuove liturgie, utilizzando immagini femminili per la vita cristiana e per il divino
- in altri continenti, dei movimenti di donne si associano alle lotte contro la povertà e l'ingiustizia, contro l'oppressione sessuale e la violenza verso le donne; questi continenti, a modo loro, sviluppano la fierezza della loro eredità e la dignità delle loro donne.

Tali riflessioni delle donne hanno portato notevoli contributi alle Chiese e alle culture, ma spesso sono state valutate sulla base delle loro espressioni più radicali, e quindi sono state condannate. Le donne ribelli diventavano inquietanti, anche se in realtà non si trattava tanto di loro quanto degli sconvolgimenti sociali che esse manifestavano.

## **2. Le donne inquietanti : rivelatrici di crisi e di mutazioni nella società e criticate come se ne fossero responsabili**

In tutte le Chiese, le donne furono particolarmente criticate non appena vollero uscire dall'immagine e dai ruoli a esse riservati : « la donna » ideale diventava inquietante, prendeva carne e corpo (primo esempio), accedeva al potere e alle decisioni (secondo esempio), s'introduceva in ruoli prima riservati agli uomini (terzo esempio) ! Parallelamente, dopo gli anni '70 le società cambiavano e le donne in cui questi mutamenti diventavano visibili furono sospettate di essere causa di tutte le mutazioni della società. Invece ne erano un'espressione, manifestavano questi cambiamenti di vita e di relazioni. Si aveva **paura di un eccessivo potere delle donne, mentre non era questo il punto, bensì la diversificazione dei luoghi di potere.**

Attraverso due esempi vorrei mostrare come la **paura dei grandi cambiamenti della società** divenne **paura dei cambiamenti causati dalle donne**. le donne furono considerate responsabili delle crisi.

### **A. La crisi nella comprensione della sessualità dopo gli anni '70: la paura della sessualità e del corpo delle donne sfociò nella paura di una sessualità non controllata**

Nella tradizione cristiana, sessualità e impurità sono state associate alle donne, per ciò stesso guardate con sospetto. L'idea di impurità rituale (durante le mestruazioni, dopo le relazioni sessuali e dopo i parti) impediva alle donne (e agli uomini che stavano con loro) di avvicinarsi all'altare. L'associazione tra Eva, la disubbidienza a Dio, il corpo e il sospetto nei confronti delle donne, la troviamo in 1 Tim 2,12-15 : «Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull'uomo;

rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza». È l'unico versetto biblico che affermi la salvezza attraverso la maternità, contraddicendo così la salvezza ad opera di Cristo! La congiunzione Eva-Maria manifesta i limiti imposti dalla tradizione occidentale alle donne: un corpo ridotto alla funzione riproduttiva e il legame tra sesso femminile e seduzione.

Il sospetto nei confronti delle capacità delle donne non fu l'unico ostacolo a impedire un vero partenariato<sup>2</sup>. La reazione più insidiosa fu proprio il suo contrario: l'idealizzazione e la venerazione del femminile, visto in particolare attraverso il modello di Maria la cui fede e virtù hanno valso, *a contrario*, a Eva di essere la figura della donna debole, seduttrice e peccatrice. Eva e Maria furono associate fin dal II secolo, e Ireneo di Lione stabilisce un nesso tra Eva e Maria, la « nuova Eva ».

Era necessario che le donne si riconciliassero con il loro corpo e con la loro testa, poiché erano state private della facoltà di pensare razionalmente, ma anche della fierezza del loro corpo. La strada passò anche attraverso la liberazione sessuale, il diritto alla contraccezione e per alcune l'esigenza del diritto all'aborto. Le donne erano in prima linea nelle reazioni delle Chiese contro ciò che esse interpretavano non come una liberazione ma come lussuria e incitazione a comportamenti ambigui. **Le Chiese temevano la perdita di ogni morale in materia di sessualità, mentre le donne volevano innanzi tutto che la loro integrità fosse rispettata.**

#### **B. La crisi nella comprensione dei ruoli dopo gli anni '80: il cambiamento dei ruoli delle donne**

Il secondo esempio di una grande crisi è quello dei ruoli: la differenza tra uomini e donne giustificava dei ruoli specifici per ogni sesso, legati alle capacità fisiche e intellettuali. Ora, da sempre, le donne sono sfuggite ai ruoli. Nel 1949, Simone de Beauvoir rilegge la storia e i miti (in particolare il mito dell'eterno femminile) in prospettiva interdisciplinare, cercando i motivi della sottomissione delle donne, dal momento che la differenza dei sessi non deve necessariamente implicare subordinazione dell'uno all'altro. Nel suo secondo volume, scrive: « Non si nasce donna, lo si diventa. Nessun destino biologico, psicologico, economico, definisce la figura che la femmina umana riveste in seno alla società; è l'insieme della civiltà che elabora questo prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che viene qualificato come femminile »<sup>3</sup>. Attraverso l'educazione, vengono inculcati alle donne i modelli dei ruoli e i compiti inerenti a tali modelli, mentre si potrebbe vivere un vero rapporto di partenariato egualitario.

Il lavoro delle donne e l'accesso agli studi ha mostrato che le capacità non si riducono agli stereotipi del femminile e del maschile, ma sono ripartite negli individui. **Il problema quindi non sta nella differenza tra uomini e donne ma nella gerarchizzazione.**

Perciò è necessario che rileggiamo Gn 1 e 2 con occhi di donne, cercando l'esattezza del testo. Il testo ebraico di Gn 1 precisa che Dio ha creato l'umano, non uomo e donna, ma « maschio e femmina ». La qualità di uomo e di donna è quindi un *divenire*, è un incontro di parole e riconoscimento da parte dell'altro, come mostra Adamo che parla solo quando definisce la donna come colei che è « osso delle sue ossa e carne della sua carne » (con il gioco di parole tra *isha* e *ish*). Regnano al posto di Dio sulla creazione (in quanto sua « immagine e somiglianza »). Riguardo Gn 2, una grande scoperta ha cambiato la concezione della donna come « aiuto » (*ezer*) del maschio,

---

2 Per quanto riguarda il legame copro-anima a immagine di Dio, cfr. Kari E. Børresen, *Subordination et équivalence. Nature et rôle de la femme d'après Augustin et Thomas d'Aquin*, Mame/Universitetsforlaget, Paris/Oslo, 1968. In italiano: *Subordinazione e equivalenza*

3 *Ibidem*, t.2, cap. I, p.13.

poiché gli studi biblici hanno dimostrato che il termine richiama il soccorso di Dio stesso, non si tratta quindi di un'attività subalterna, ma di un soccorso simile a quello di Dio!

In eco a ciò, bisognava far evolvere anche la tradizione cristiana che aveva identificato i ruoli degli uomini con il modello divino e cristico, invece i ruoli delle donne con la Chiesa. Non era questa l'intenzione dell'apostolo Paolo (o dei redattori che si rifanno a lui) nelle tipologie che insistono sulla necessaria sottomissione della donna all'uomo essendo l'uomo capo della donna (nel duplice significato greco di testa e di leader) come Cristo è capo della Chiesa (Ef 5,21-24, Col 3,18-19, 1 Cor 11,1-16). Paolo non voleva fissare un'etica del matrimonio ; al contrario, ha trovato nella relazione coniugale un'immagine ideale per rappresentare l'unione tra Cristo e la Chiesa, come i profeti facevano per la relazione tra Dio e il popolo. Così ha conferito a una realtà conosciuta anche dai pagani un significato cristiano ideale, dato che si tratta di amore dell'uomo per la donna la cui sottomissione, in risposta, è « come al Signore», quindi nel dono di sé.

Ma tutte queste evoluzioni nella comprensione dei ruoli degli uomini e delle donne conducevano a una complessità tale che non si riusciva più a definire le caratteristiche biologiche. In tutte le Chiese si espresse il timore che le donne si virilizzassero e, peggio ancora, che gli uomini si femminilizzassero, annullando così qualsiasi punto di riferimento. È vero che, parallelamente, le società occidentali evolvevano verso il superamento di tutti i riferimenti tradizionali, cosicché le donne furono sospettate di essere responsabili dell'omosessualità, confondendo inoltre quest'ultima con una sessualità disordinata. Il che mostra fino a che punto le donne appaiano come rivelatrici di mutazioni sociali e sospettate di esserne responsabili!

Anche qui, è essenziale che le Chiese non vedano nelle donne delle nemiche ma al contrario coloro che possono aiutare le future generazioni e non identificare più la differenza tra uomini e donne con dei ruoli. **Lo scopo non sta nel negare le differenze, ma nel non ridurle ai ruoli, per vedere invece i carismi di ogni persona.**

### **C. La crisi nei ruoli di potere nella Chiesa : il dibattito sull'ordinazione delle donne è sfociato nella pèaura di scissioni e nei timori per l'identità**

Il Nuovo Testamento, così come l'Antico Testamento, fu dapprima vissuto come un *movimento* che rovesciava non solo alcune concezioni religiose, **ma anche la dicotomia tra dirigenti e subalterni**. Nei movimenti degli inizi, le donne svolsero un ruolo importante - come fu poi il caso della nascita di tutti i grandi movimenti religiosi. In effetti, la suddivisione dei ruoli nel momento della nascita del cristianesimo non appare rigida e chiusa : Gesù si rivolge alle donne come agli uomini, le prende come interlocutrici e le accoglie alla sua scuola.

La discussione sull'ordinazione delle donne presenta argomenti vari e misti. Nelle Chiese protestanti, l'argomento centrale è biblico (le lettere di Paolo), e può essere discusso o argomentato con l'aiuto di elementi storici. L'argomento principale dei cattolici è che tale ministero, riconosciuto con l'ordinazione, non è mai esistito per le donne in Occidente e la Chiesa non può cambiare la tradizione. Ma la tradizione è stata costruita dagli uomini e ha occultato le donne, un tempo più attive.

Perciò, l'impegno attivo delle prime cristiane di cui parlano gli Atti degli Apostoli e gli scritti di Paolo, fu riscoperto solo grazie alle donne teologhe. Si scoprì che alcune donne esercitavano un ministero. Ad esempio in Rom 16,1 si parla di Febe come di una « diaconessa » o « serva » o « sorella diaconessa », a seconda delle traduzioni, mentre il termine utilizzato per il suo ministero, al maschile, è « diacono » (*diakonos*) ! il termine effettivamente è tradotto con « diacono » quando si tratta di un uomo, in particolare di Timoteo. Perché queste traduzioni? Perché non sta bene che una donna abbia un vero ministero come diacono! Allo stesso modo, Rom 16,7 menziona due persone qualificate come « apostoli » : Andronico e Junia. Questi nomi sono usati all'accusativo in greco, e al nominativo Junia è stata aggiunta una « s », mentre invece è probabile che si tratti di una Junia, di una donna apostolo!

La tradizione cristiana inoltre non ha valorizzato le donne discepoli che seguivano Gesù, e neppure le prime convertite che aprivano le loro case, come Marta e Maria oppure Lidia. Certo non facevano parte dei Dodici, ma il vangelo di Luca precisa che c'erano anche delle donne che lo seguivano (Lc 8,1-3). Se Gesù avesse scelto delle donne fra i Dodici, la società dell'epoca le avrebbe ridicolizzate o respinte. Ma la tradizione deve essere sempre rinchiusa negli stessi modelli? Non deve forse servire da matrice per nuove generazioni, partendo dall'affermazione che in Cristo, tutti i battezzati sono una cosa sola e che non c'è più « né uomo né donna » (Ga 3,28)?

Il problema non è il ministero delle donne, ma ciò che esso rivela: il timore che le donne prendano il potere entrando a far parte del clero (diverso è il caso delle Chiese protestanti in cui il potere si trova comunque già a essere largamente in mano ai laici); la paura che ci sia disorganizzazione nella vita familiare (il che non è proprio alla Chiesa); la paura di scismi sia all'interno della Chiesa cattolica che tra Chiese cristiane.

Quest'ultima paura è legittima, anche se nessuna Chiesa è stata divisa in profondità a causa dell'ordinazione delle donne. Le Chiese luterane oggi sostengono addirittura che il ministero pastorale delle donne è un « dono », e un segno: « Pensiamo che la missione contemporanea della Chiesa abbia bisogno dei doni sia degli uomini che delle donne nel ministero ordinato. **Una Chiesa che, nel mondo di oggi, riserva il ministero ordinato ai soli uomini, vela la sua stessa natura quella di essere un segno escatologico** » (Federazione luterana mondiale).

Ma il ministero riguarda anche molte altre sfide e resta un fattore sul quale ci si irrigidisce.

### 3. Le donne, come sono iniziatrici di cambiamento per l'avvenire?

#### A. Le donne e gli uomini futuri: che modelli per loro?

La preoccupazione comune di questi movimenti di donne è stata **distinguere il maschile e il femminile dai ruoli** ad essi fissati dalle società e dalle culture. Lo scopo è considerare la *persona* e le sue competenze e non il sesso; non chiudere le persone in categorie fisse per l'eternità. Lo scopo non è negare le differenze biologiche, ma comprendere come esse, pur essendo solo una delle differenze che costituiscono l'essere umano, siano state anche costruite socialmente e culturalmente e rappresentino dei fattori di ineguaglianza. Queste ineguaglianze non esistono solo tra i sessi, ma sono anche di classe, di razza e di cultura e attraversano tali categorie.

Le donne hanno dispiegato una grande creatività per ritrovare la gioia del proprio corpo. Faccio un esempio: Elisabeth Moltmann-Wendel ha ripensato una teologia attenta alla « corporeità ». La lingua francese - e l'italiana *n.d.t.* - conoscono soprattutto il termine « corpo », ma qui si tratta della « corporeità », che include l'insieme delle capacità relazionali umane. Il problema delle donne riguarda anche gli uomini perché l'Occidente ha privato anche gli uomini del loro corpo, considerandolo solo come un involucro, un contenitore, uno strumento senza nessun legame con ciò che lo circonda.

Moltmann-Wendel negli anni '90 ha cercato di riaffermare il messaggio cristiano, soprattutto per le donne, attraverso l'espressione: « Sono buona, sono intera (ganz-whole), sono bella<sup>4</sup>. Non si tratta dell'auto-glorificazione delle donne, sarebbe contrario allo spirito del messaggio cristiano. Ma dell'accoglienza di sé nonostante i condizionamenti sociali, educativi e culturali che generano di solito nelle donne il senso di colpa di non corrispondere ai criteri di bellezza e di capacità fissati. La vera rivoluzione sessuale, secondo l'autrice, consisterebbe nel riscoprire il corpo come spazio relazionale, come organo che ci rende sensibili e pensanti.

---

4 Elisabeth Moltmann-Wendel, *Das Land wo Milch und Honig fließt. Perspektiven einer feministischen Theologie*, Gütersloh, 1985, p.155-169.

Riflessioni di questo tipo, portate avanti da donne cristiane, sono più necessarie che mai. Infatti la lotta per il rispetto e l'integrità del corpo delle donne deve continuare nel cristianesimo. Le donne hanno un contributo da portare affinché le giovani generazioni di uomini e di donne possano davvero riconciliarsi con il loro corpo e con la loro testa. Ci sono molte lotte da intraprendere. In altri continenti: contro il commercio dei corpi, la prostituzione, ma anche gli stupri e i rapimenti di ragazze, i matrimoni forzati e l'escissione (del clitoride). Nei nostri paesi: la rivoluzione sessuale va ripresa poiché le nuove generazioni di ragazzi e ragazze sono modellati da Internet e da una erotizzazione permanente che li riporta agli antichi modelli: le ragazze scolpite come delle barbie, i ragazzi palestrati e rozzi. È inquietante constatare come alcuni non possano neppure immaginare un avvenire senza operazioni di chirurgia estetica che li facciano rientrare nei criteri di una bellezza imposta, come se tutte le riflessioni femminili e femministe non fossero servite a niente! Sono nuove tirannie e chiedono nuove necessarie ribellioni delle donne che hanno lottato per la liberazione da questi obblighi sociali. Per il futuro quindi, diventa urgente che le donne cristiane si impegnino nell'educazione, nell'etica, nella trasmissione alle giovani generazioni, perché sparisca il flagello dello sfruttamento dei corpi nelle sue forme più insidiose – quella di un corpo che deve essere sempre più fabbricato e ben riuscito e non ricevuto nell'accoglienza di ciò che ci viene trasmesso, quella di un corpo che non può avere alcuna mancanza o imperfezione! Invece di aver paura delle donne, le Chiese dovrebbero capire quanto hanno bisogno di loro.

### **B. L'avvenire del pianeta? L'ecoteologia**

La spiritualità delle donne riguarda maggiormente la terra e la creazione che non la salvezza. Questa preoccupazione è stata sviluppata nell'eco-spiritualità, concezione di un universo interattivo in cui tutti gli esseri si riconoscono interdipendenti. L'eco-spiritualità vede l'essere umano come parte del vasto corpo della terra e del cosmo, un corpo vivo e quindi sensibile alle distruzioni causate dagli umani. Le teologhe femministe avevano già dato voce a tutto ciò. Nel 1992, in *Gaia and God*, Rosemary Radford Ruether espone la necessità di una nuova cosmologia e di una nuova antropologia adatte a riconoscere che la vita non è possibile se non nella cooperazione, nella sollecitudine e nell'amore vicendevole. In questa rete inter-relazionale, Dio non visita l'umanità una volta per tutte, ma concepisce un processo dinamico di vita in interazione.

Uno dei frutti di questa spiritualità della creazione è stato l'accento ecologico di cui furono portatrici le teologie della liberazione. Le attuali prospettive sono legate non tanto alla teologia della liberazione quanto a una nuova sacralizzazione della natura nell'idea che la terra o il mondo sia « sacramentale », idea sviluppata dalle teologhe (in particolare le religiose) cattoliche ricollegandosi alle teorie dell'evoluzione. La qualità « sacramentale » è attribuita non tanto al divino quanto alla realtà di vita degli umani e alla terra. Per questo, tale tipo di spiritualità valorizza gli elementi della terra e della vita ed è accompagnato da rituali danzati e cantati e da oggetti simbolici che manifestano la bellezza della creazione e il legame con la « terra-madre ». Mentre le liturgie femministe erano destinate innanzi tutto a valorizzare la bellezza corporea e spirituale delle donne, oggi mettono le donne in relazione con l'universo dal quale si riconoscono dipendenti. Il concetto di « spiritualità » viene staccato dalle rappresentazioni e dal linguaggio religioso tradizionale e si formano nuovi simboli e nuove interpretazioni che valorizzano la teologia della creazione.

Questa spiritualità è decisiva per il nuovo millennio e le donne sono senz'altro le più interessate all'avvenire dei loro figli e delle risorse del pianeta. Si tratta tuttavia di sviluppare una teologia della creazione che non sacralizzi le realtà terrestri secondo luoghi che sarebbero più sacri di altri, altrimenti si giungerebbe a nuove emarginazioni delle persone. Il rischio è che la teologia caritativa e impegnata nel sociale sia sostituita da una spiritualità.

### **C. La ricerca di spiritualità e il dialogo tra le religioni**

Il dialogo tra i movimenti di spiritualità o tra le religioni nel XX secolo era nelle mani degli specialisti o di rappresentanti istituzionali o ancora di comunità religiose. Un fossato sussiste tra ciò

che accade nelle sfere teologiche e il vissuto reale della gente. L'ecumenismo non vive soltanto di commissioni teologiche, ma anche della realtà di piccoli gruppi parrocchiali. Allo stesso modo la questione del dialogo interreligioso, in particolare con l'islam, diventa sempre più cruciale. Esistono diversi luoghi di dialogo, in particolare i gruppi specializzati.

Ma le donne potrebbero agire in futuro su due livelli importanti :

- In Occidente, una novità è rappresentata dai movimenti larghi e interreligiosi di donne come si vede ad esempio nel femminismo del Québec, dove ci sono state grandi « marce per la pace » che hanno riunito migliaia di donne di tutte le religioni. Significativo è che queste donne, senza fare della loro appartenenza religiosa un'impresa missionaria, non cercano però di nascondersela ma ne parlano tra loro e se ne mostrano fiere, condividendo e discutendo dei loro bisogni spirituali. Nel 2000, un collettivo creato a seguito della « marcia per la pace » ha deciso di chiamarsi « Interspiritualité féministe ». Lo scopo è quello di vivere relazioni pacifiche tra le religioni e i gruppi culturali, permettendo così alle donne di educare i loro gruppi rispettivi a **relazioni di reciprocità e di fiducia reciproca**. Non si tratta di dialogo interreligioso tra credenti all'interno di una tradizione, ma forse di una sorellanza post-moderna che assume il proprio legame con la dimensione spirituale. Le donne vi sono ben presenti e il loro impegno in favore della giustizia contro la povertà e le oppressioni trova qui una bella espressione.
- Un altro luogo essenziale per il dialogo tra le Chiese e tra le religioni è la realtà locale. Molti gruppi esistono e le donne vi svolgono un ruolo centrale. Ma invece di parlare di grandi questioni dottrinali e difficili tra le religioni, sarebbe importante discutere delle preoccupazioni delle madri di famiglia: come vivere la propria fede e spiritualità nel mondo di oggi? Come essere fieri della propria religione senza diventare fanatici ? Cosa trasmettere della propria fede alle giovani generazioni ? Come evitare le violenze tra gruppi religiosi e sociali ? Quali valori condividere al di là delle frontiere culturali ?

Queste domande sono decisive per l'avvenire e per la formazione dei giovani. Le donne sono più vicine e nella posizione migliore per parlarne senza concetti ingombranti, ma attraverso le esperienze di vita e il lavoro. Possono **parlare dei loro figli e ai loro figli**. Forse gli uomini di domani sapranno essere più attenti a tutto ciò...